

1982-85 Il cambiamento. I socialisti governano il paese e inizia la stagione delle riforme

Nel 1982 i socialisti vincono le elezioni e danno avvio a un ambizioso progetto di riforma finalizzato a modificare radicalmente il profilo della Spagna. Crescita economica, rafforzamento delle autonomie, incisiva politica estera costituiscono gli obiettivi del primo governo guidato da Felipe González, che deve tuttavia fare i conti con una grave crisi economica e un'escalation del terrorismo. L'ingresso del paese nella Comunità Europea e la ratifica dell'adesione alla NATO sanciscono il definitivo ritorno della Spagna in Europa e nella comunità internazionale.



Foto di gruppo del nuovo governo socialista presieduto da Felipe González Márquez. Le elezioni del 1982 portarono al potere il Partito Socialista Obrero Español (PSOE) che in campagna elettorale, con lo slogan "Por el cambio", aveva promesso stabilità e modernizzazione.



Firma del Trattato di adesione della Spagna alla CEE. Con il suo ingresso, avvenuto nel 1986, la Spagna rientra a pieno titolo nell'Europa.



Conferenza stampa dell'organizzazione indipendentista basca Euzkadi ta Askatasuna (ETA). L'ETA mette a dura prova l'operato del governo, che reagisce rafforzando la lotta al terrorismo e intravedendo trattative con coloro che volevano abbandonare la lotta armata.



Manuel Fraga Iribarne, leader del partito Alianza Popular. Durante il primo governo socialista la guida dell'opposizione passa dall'Unión de Centro Democrático al partito di destra Alianza Popular.



Manifestazione di metallurgici a Bilbao. La riconversione industriale provoca un diffuso malcontento che sfocia in gravi incidenti alla fine del 1984.

La sostituzione al potere dei centristi dell'UCD da parte dei socialisti del PSOE, sancito dalle elezioni del 1982, aprì una nuova fase, ricca di cambiamenti; con lo slogan "Por el cambio", cui gli elettori diedero piena fiducia, i socialisti promettevano stabilità e modernizzazione.

Il panorama politico mutò: i centristi dell'UCD e i comunisti vennero drasticamente ridimensionati e il principale partito d'opposizione divenne il conservatore Alianza Popular (AP).

Il nuovo governo, presieduto da Felipe González, era costituito da quarantenni che non avevano vissuto le vicende della guerra civile, non avevano smanie di rivincita e un solo, unico proposito: voltare pagina e trasformare il paese sul piano delle infrastrutture, dell'economia e della cultura. Il compito non era semplice.

Pesava la presenza, nell'esercito, di settori nostalgici del passato regime; occorreva pertanto agire con prudenza ma anche con decisione, da una parte assoggettando al potere politico i vertici militari, dall'altra ammodernando le infrastrutture e aumentando le spese militari.

Stesso discorso per alcuni settori dell'amministrazione pubblica e della giustizia, ancora significativamente dominati da un forte corporativismo.

La destra si rivelò incapace di articolare una proposta politica alternativa e la sua posizione ostruzionistica servì unicamente a ritardare l'attuazione della costituzione.

La prima riforma attuata dall'esecutivo socialista fu quella del sistema educativo a tutti i livelli, attraverso un incremento delle risorse economiche da destinare alla scuola e alla ricerca e un rilevante sostegno all'insegnamento pubblico; un altro passo significativo fu inoltre

quello della riforma penale e della concessione dell'habeas corpus ai detenuti.

In ambito economico i socialisti ereditarono una situazione complessa, caratterizzata da un tasso d'inflazione del 14% e da quasi due milioni di disoccupati. Pur nel rispetto dei principi socialdemocratici, si decise di adottare alcune misure di stampo neoliberalista muovendosi lungo quattro assi ben definiti: controllo dell'inflazione, recupero delle capacità d'investimento, liberalizzazione della vita economica e adattamento della struttura produttiva del paese alla rinnovata situazione internazionale.

Oltre a ciò, altri due aspetti - di non facile soluzione - misero a dura prova l'operato del governo guidato da González: il terrorismo dell'ETA e la politica estera.

La politica antiterroristica puntò da una parte a una maggiore collaborazione con le autorità francesi allo scopo di colpire le basi del movimento indipendentista poste al di là del confine, rafforzando la repressione legislativa e poliziesca (arrivando addirittura a dare copertura alle

attività antiterroristiche illegali del GAL - Gruppi antiterroristici di liberazione - che arrivarono ad assassinare numerosi militanti dell'ETA); dall'altra, all'apertura di trattative con le diverse anime del terrorismo basco con l'intento di porre termine alla lotta armata.

In politica estera fu portata a compimento la procedura per l'entrata della Spagna nella Comunità Europea, iniziata nel 1979. Per i socialisti l'integrazione rappresentava un aspetto fondamentale del processo di modernizzazione del paese; l'ingresso, avvenuto nel 1986, agevolò gli investimenti esteri e stimolò una complessiva crescita economica, pur a fronte di alcune difficoltà registrate nell'immediato.

Nel 1986 l'adesione alla NATO, avvenuta cinque anni prima, venne sottoposta a referendum popolare.

Superando l'ambiguità prodottasi nell'esecutivo nel corso degli anni precedenti, González difese le ragioni della permanenza, e la vittoria conseguita finì per accrescere il suo prestigio in ambito internazionale.



Manifestazione di metallurgici a Bilbao. La riconversione industriale provoca un diffuso malcontento che sfocia in gravi incidenti alla fine del 1984.

